

# Development Matters

Una nuova politica italiana  
di cooperazione allo sviluppo  
per le gestire le policrisi

## AUTORI

Marianna Lunardini  
\\ Istituto Affari Internazionali  
Daniele Fattibene  
\\ Istituto Affari Internazionali  
\\ European Think Tanks Group  
Matteo Bursi  
\\ Istituto Affari Internazionali

## GLI AUTORI RINGRAZIANO

Ettore Greco  
\\ Istituto Affari Internazionali  
per la revisione dei testi  
Sara Vicinanza e Beatrice Morani  
\\ Istituto Affari Internazionali  
per l'assistenza nella ricerca

## GRAPHIC DESIGN

Ines Ivkovic  
\\ Studio Babai

Un progetto di



In partnership con



Partner strategico



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo

- 5** Introduzione
- 9** Un contesto di policrisi
- 13** La salute globale e la cooperazione internazionale
- 17** L'evoluzione del piano Mattei
- 21** Riflessioni conclusive
- 23** Note

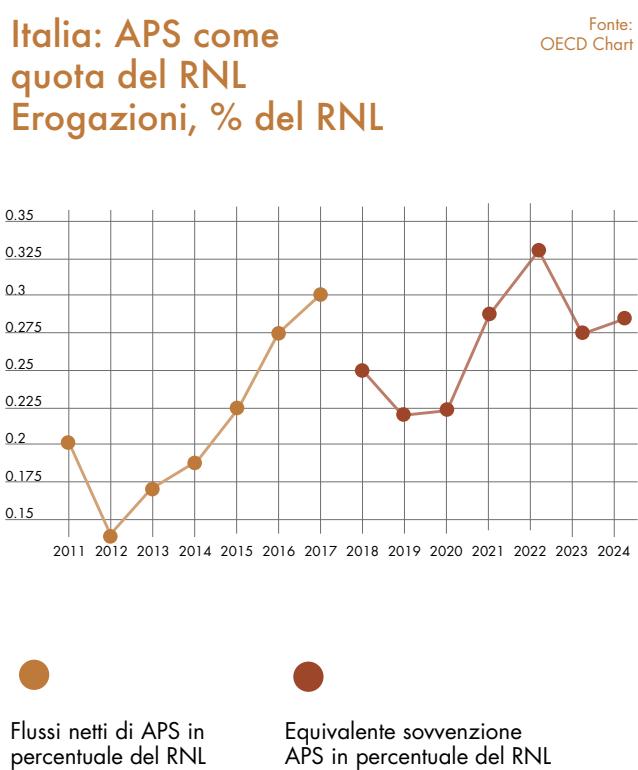
# Indice

# Introduzione

Il 2025 è stato descritto da alcuni esperti come “l’anno in cui i donatori hanno mandato in fumo i loro impegni per lo sviluppo internazionale”<sup>1</sup>, con un chiaro riferimento ai drastici tagli agli aiuti da parte di diversi donatori tradizionali.

Il settore della cooperazione allo sviluppo è in effetti entrato in un periodo di grande incertezza, con molti Stati che stanno rivedendo – e in molti casi ridimensionando – le politiche di sostegno agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite. La comunità internazionale si interroga sulla possibile ristrutturazione degli aiuti esteri e dell’architettura che dà forma all’assistenza internazionale<sup>2</sup>.

In questo mutato contesto internazionale, caratterizzato da molteplici crisi interconnesse e da equilibri geopolitici in rapido cambiamento, è essenziale sviluppare una riflessione ad ampio spettro sulla politica di cooperazione allo sviluppo dell’Italia. Rispetto al target fissato dall’ OECD del 0,7 per cento del Prodotto Nazionale Lordo (PNL), nel 2024 l’aiuto pubblico allo sviluppo (APS) dell’Italia è aumentato, secondo i dati preliminari, raggiungendo i 6,7 miliardi di dollari, pari allo 0,28 per cento del PNL<sup>3</sup>. Un piccolo aumento rispetto all’anno precedente, in cui l’APS era pari allo 0,27 per cento. Dal lancio del Piano Mattei, nel gennaio 2024, l’azione dello Stato italiano in favore dei Paesi a medio e basso reddito ha mantenuto la propria attenzione alla partnership con il continente africano, in un’ottica di sviluppo di iniziative su diversi fronti e in parziale controtendenza rispetto ad altre realtà. Il contributo dell’Italia alle organizzazioni e fondi multilaterali – specie in ambito sanitario – si è focalizzato sulle relazioni con il continente africano. Nel 2024 il Governo italiano ha erogato in favore dell’Africa quasi 180 milioni di euro in più rispetto all’anno precedente, ovvero circa 579,84 milioni di euro, pari a più del 60% dell’APS bilaterale distribuito su base geografica<sup>4</sup>.



## Italia: Performance rispetto agli impegni e alle Raccomandazioni del DAC per area geografica

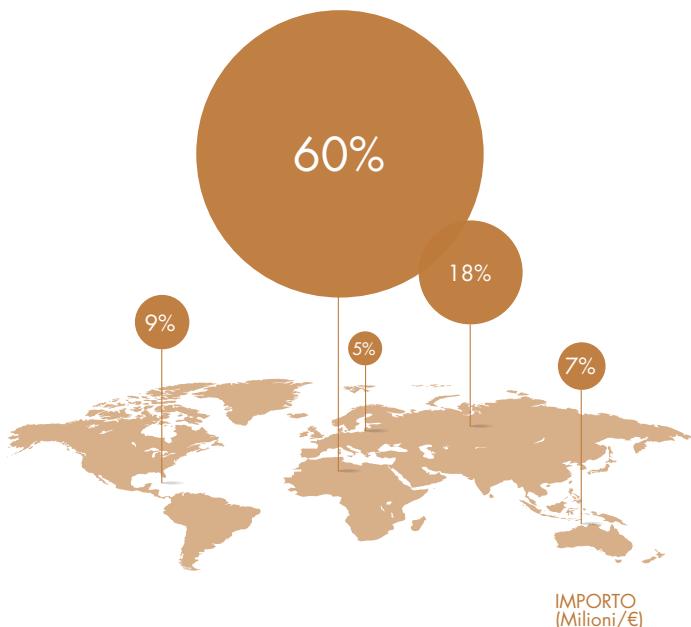
Fonte:  
Italy (EN)

DESCRIZIONE	OBIETTIVO	2022	2023	2024 PRELIMINARE
APS come quota del RNL (%)	0,7	0,33	0,27	0,28
APS totale ai paesi meno sviluppati come quota del RNL (%)	0,15-0,20	0,05	0,04	
Quota di APS slegato coperto dalla Raccomandazione DAC (%)	100	80,4	88,9	
Quota di APS slegato (tutti i settori e paesi oltre l'ambito della Raccomandazione sullo slegamento) (%)		87,6	87,3	
Elemento di sovvenzione dell'APS totale (%)	>86	97	99,7	

Nota: Questa tabella include esclusivamente informazioni relative alle Raccomandazioni del DAC connesse ai dati APS.  
/ APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo; RNL: Reddito Nazionale Lordo; DAC: Comitato di Assistenza allo Sviluppo.

## APS bilaterale ripartibile per area geografica

Fonte:  
Camera  
dei Deputati



AFRICA	579,84
MEDIO ORIENTE	175,96
AMERICHE	87,62
ASIA E OCEANIA	68,71
EUROPA ORIENTALE E BALCANI	52,51
TOTALE BILATERALE ripartibile geograficamente	964,64
BILATERALE NON RIPARTIBILE	1.800,38
<b>TOTALE BILATERALE</b>	<b>2.765,02</b>

Inoltre, il conflitto russo-ucraino e quello israelo-palestinese hanno continuato ad avere un forte impatto per la cooperazione allo sviluppo. Alla decisione di sostenere la ricostruzione dello Stato ucraino colpito dalla guerra, si è unito lo sforzo umanitario per la popolazione palestinese: oltre all'invio di aiuti alimentari e all'evacuazione di pazienti, l'Italia ha fornito nel 2025 aiuti umanitari pari a 51.608.870 dollari americani, secondo i dati di UN OCHA<sup>5</sup>. Il Financial Tracking Service dell'Agenzia ONU per gli aiuti umanitari ha rilevato l'aumento delle risorse italiane per i territori occupati della Palestina rispetto al 2024 (37.066.351 dollari), in risposta alla grave crisi umanitaria in corso e alla carestia. A tali segnali ha tuttavia fatto da contraltare la parziale riduzione delle risorse allocate per l'APS, in particolare quelle per il funzionamento dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo che nella proposta di legge di bilancio 2026 vedono una riduzione delle risorse nel triennio 2026-2028.

Nell'ambito della sua collaborazione con Focus 2030, la Fondazione Compagnia di San Paolo e il Centro Studi sul Federalismo, l'Istituto Affari Internazionali (IAI) ha analizzato i progetti e l'azione dell'Italia nel campo della cooperazione allo sviluppo, con particolare riguardo alle principali sfide che richiedono impegni multilaterali, come quelle relative alla salute globale. Attraverso l'organizzazione di incontri pubblici o a porte chiuse, e la pubblicazione di ricerche e approfondimenti, sono state esaminate da un lato, le decisioni assunte nell'ambito di consensi internazionali come la Quarta Conferenza

# IL PROGETTO "DEVELOPMENT MATTERS" 2025: PRINCIPALI ATTIVITÀ SVOLENTE

MAGGIO

PANDEMIC RISKS AND GLOBAL HEALTH - THE  
ROLE OF INTERNATIONAL COOPERATION  
AND MULTILATERAL FUNDS

/  
ADDRESSING THE DEBT BURDEN OF LOW  
AND MIDDLE INCOME COUNTRIES -  
TOWARDS THE DEVELOPMENT FINANCE  
CONFERENCE IN SEVILLA

OTTOBRE

DIGITALIZZAZIONE, IA E SALUTE GLOBALE  
PER LO SVILUPPO IN AFRICA

NOVEMBRE

IL PIANO MATTEI PER L'AFRICA: STATO  
DELL'ARTE, SINERGIE E PROSPETTIVE FUTURE

/  
DEBT AND DEVELOPMENT FOR LOW- AND  
MIDDLE-INCOME COUNTRIES: TWO FACES  
OF THE SAME COIN

/  
THE MATTEI PLAN FOR AFRICA: FROM AID TO  
PARTNERSHIP? RECOMMENDATIONS FOR THE  
2026 ITALY-AFRICA SUMMIT

DICEMBRE

THE FUTURE OF INTERNATIONAL  
DEVELOPMENT: A CONVERSATION WITH  
XOLISA MABHONGO, REPUBLIC OF SOUTH  
AFRICA'S BRICS SHERPA AND G20 SOUS  
SHERPA

/  
EU'S FINANCIAL INSTRUMENTS FOR  
DEVELOPMENT COOPERATION: THE  
UPCOMING MULTIANNUAL FINANCIAL  
FRAMEWORK

Internazionale sul Finanziamento dello Sviluppo (FfD4), dall'altro, gli sviluppi dell'agenda italiana in materia di cooperazione allo sviluppo.

Le principali attività svolte all'interno del progetto "Development matters: A new Italian development cooperation policy to manage polycrises", sono state le seguenti:

1°

Il 13 maggio lo IAI ha ospitato un evento a porte chiuse su "Pandemic Risks and Global Health - The Role of International Cooperation and Multilateral Funds", per sostenere il processo di rifinanziamento dell'Alleanza globale per i vaccini (GAVI). L'incontro è stato aperto da un key-note speech di Lorenzo Ortona, Vicario Coordinatore della Struttura di missione del Piano Mattei, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui hanno fatto seguito otto relazioni introduttive. L'evento ha analizzato lo stato della politica di cooperazione allo sviluppo italiana, sia a livello multilaterale che bilaterale, con particolare attenzione alla salute globale.

2°

Il 23 maggio lo IAI ha organizzato un evento ibrido pubblico su "Addressing the Debt Burden of Low and Middle Income Countries - Towards the Development Finance Conference in Sevilla". Che è stato aperto da una relazione di apertura di Paolo Gentiloni, Co-Presidente del Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sul Debito. Un panel di esperti internazionali ha poi discusso della crisi del debito nei Paesi a basso e medio reddito, proponendo varie soluzioni innovative e avanzando una serie di raccomandazioni politiche.

3°

Il 10 ottobre lo IAI ha organizzato un evento a porte chiuse per sostenere il rifinanziamento del Fondo Globale per la lotta contro AIDS, tubercolosi e malaria. L'evento "Digitalizzazione, IA e salute globale per lo sviluppo in Africa" ha analizzato il legame tra digitalizzazione, salute globale e sviluppo sostenibile. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i principali fattori di rischio per la salute globale e le relative sfide politiche, con un focus specifico su malattie trasmissibili e non trasmissibili, e le opportunità che la digitalizzazione e l'intelligenza artificiale possono offrire per lo sviluppo dei programmi di cooperazione in materia di salute.

#### 4°

L'Istituto ha organizzato il 12 novembre, un evento a porte chiuse “[Il Piano Mattei per l'Africa: stato dell'arte, sinergie e prospettive future](#)” con un keynote speech di Lorenzo Ortona, Vicario Coordinatore della Struttura di missione del Piano Mattei, cui hanno partecipato un gruppo di rappresentanti istituzionali, analisti, operatori, settore privato e ONG. Nel corso della discussione si è esaminato lo stato di avanzamento nell'attuazione del Piano Mattei, analizzando i progetti avviati, i settori prioritari e i risultati preliminari raggiunti.

#### 5°

Nel quadro dell'incontro internazionale di Siviglia e dell'evento pubblico con Paolo Gentiloni, lo IAI ha realizzato uno IAI Commentary sul tema del debito pubblico per i Paesi a basso e medio reddito “[Debt and Development for Low- and Middle-Income Countries: Two Faces of the Same Coin](#)”; a fine novembre è stato inoltre pubblicato uno IAI Brief dal titolo “[The Mattei Plan for Africa: From Aid to Partnership? Recommendations for the 2026 Italy-Africa Summit](#)”.

#### 6°

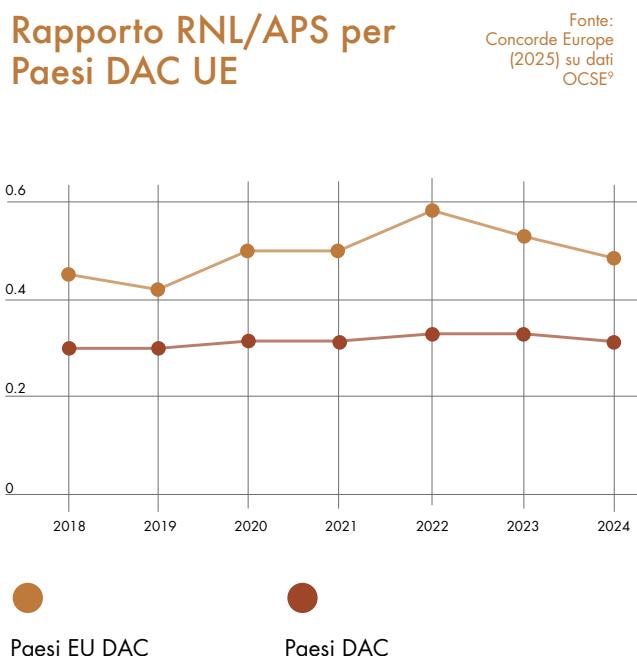
Il 4 dicembre, si è tenuta presso lo IAI la tavola rotonda a porte chiuse “[The future of international development: a conversation with Xolisa Mabhongo, Republic of South Africa's BRICS Sherpa and G20 Sous Sherpa](#)”. L'incontro è stata un'occasione preziosa per discutere della Dichiarazione finale del G20, con un focus particolare sulla sicurezza alimentare e sulle iniziative volte ad alleviare la situazione debitoria dei paesi africani.

#### 7°

Il 12 dicembre l'Istituto ha organizzato un evento a porte chiuse su “[EU's financial instruments for development cooperation: the upcoming Multiannual Financial Framework](#)”, dedicato ai negoziati sul prossimo Quadro Finanziario Multiannuale (Multiannual Financial Framework, MMF) dell'UE (2028-2034) e al loro impatto sulle prospettive della cooperazione allo sviluppo europea. Su tale tema è stato inoltre realizzato [un podcast](#) in lingua italiana.

## Un contesto di policrisi

Il 2025 è stato un anno di svolta per la cooperazione allo sviluppo internazionale. A livello mondiale abbiamo assistito infatti al drastico taglio dei fondi da parte di molti dei principali donatori, che ha riguardato non solo la cooperazione bilaterale ma anche contributi alle organizzazioni multilaterali, tra cui le agenzie legate alle Nazioni Unite.



Molti Stati del gruppo DAC (Development Assistance Committee), comitato che opera nell'ambito dell'OCSE, hanno tagliato i fondi per gli aiuti, riorientando le loro priorità su altri settori.

I donatori tradizionali hanno tagliato le risorse per l'APS, con riduzioni fino al 17 per cento rispetto ai dati del 2023, ossia circa 186 miliardi di dollari in meno. I quattro principali donatori, Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito, che già nel 2024 avevano deciso di ridurre le risorse per la cooperazione, hanno confermato per quest'anno il trend. Una situazione inedita che avrà un impatto negativo per i paesi più poveri del mondo, con tagli in particolare alla sanità e all'aiuto umanitario<sup>6</sup>. Fra i Paesi che si prospetta saranno maggiormente colpiti dai tagli bilaterali figurano paesi come la Somalia, già a lungo gravata da carestie, povertà e conflitti.

Ad inizio 2025, gli Stati Uniti hanno chiuso circa l'83 per cento dei programmi dell'Agenzia americana di cooperazione, USAID<sup>7</sup>. Circa 5.200 contratti sono stati cancellati nel quadro della ristrutturazione dell'Agenzia, ma anche a livello bilaterale le proiezioni per il 2026 prospettano un taglio del 56 per cento rispetto al picco di aiuti del 2023. Non si tratta solo di Washington: molte realtà europee e nord atlantiche hanno deciso di tagliare gli aiuti, con riduzioni di almeno il 25 per cento. Il declino delle risorse impegnate comporta anche una crisi dell'architettura stessa

# SIVIGLIA 2025: QUATTRO PILASTRI PER LO SVILUPPO GLOBALE

INVESTIMENTI

OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE

DEBITO DEI PAESI A BASSO E MEDIO REDDITO

MAGGIORE PARTECIPAZIONE DEL SUD GLOBALE

SIVIGLIA 2025 RIBADISCE  
LA VOLONTÀ DI SOSTENERE  
LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO  
PER AFFRONTARE LE ASIMMETRIE  
DELL'ARCHITETTURA  
FINANZIARIA GLOBALE

costruita negli anni per governare la cooperazione allo sviluppo<sup>8</sup>.

In tale contesto, il 2025 ha portato ad un rinnovato impegno collettivo per soluzioni multilaterali e per rifondare il sistema su criteri maggiormente in linea con la giustizia internazionale. La FfD4 ha visto l'approvazione del documento finale "**Compromiso de Sevilla**" con un consenso generale a parte gli Stati Uniti, ritiratisi dai negoziati per volere della nuova amministrazione Trump.

In particolare, l'appuntamento di Siviglia, a dieci anni dall'ultima conferenza sul finanziamento allo sviluppo, ha avuto il merito, fra gli altri, di ribadire la volontà di sostenere la cooperazione allo sviluppo e gli organi multilaterali. Le principali aree d'intervento di cui si è discusso per rilanciare la cooperazione hanno riguardato: gli investimenti; la necessità di dare un impulso allo sforzo globale per raggiungere i target degli OSS; il debito dei paesi a basso e medio reddito; un ruolo accresciuto dei paesi del Sud Globale nei processi decisionali riguardanti la finanza globale. Il dibattito si è incentrato, in particolare, sullo squilibrio fra Nord e Sud Globale, drammaticamente evidenziato dall'esposizione debitoria di molti Stati a basso e medio reddito, che è accentuata dalle asimmetrie radicate nell'architettura finanziaria globale.

Per molti Paesi a basso e medio reddito, il peso del debito pubblico è diventato insostenibile. Nel 2023, il debito estero di questi paesi ha raggiunto il massimo storico di 8,8 trilioni di dollari<sup>10</sup>. Il problema non risiede solo nell'enorme volume del debito, ma nell'impennata dei costi di servizio del debito. Nel 2023, i Paesi a basso e medio reddito hanno pagato una cifra record di 1,4 trilioni di dollari per i costi di servizio del debito, di cui 225 miliardi solo in pagamenti di interessi. Tale somma ha rappresentato il 15 per cento dei ricavi dall'esportazione e il 4 per cento del reddito nazionale lordo dei Paesi a basso e medio reddito<sup>11</sup>.

Per affrontare la situazione, il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha istituito un Gruppo di Esperti sul Debito per identificare e promuovere soluzioni politiche. Paolo Gentiloni, co-chair del Gruppo, ha riassunto la gravità del momento: "Oggi, la questione del debito nei Paesi a basso e medio reddito è tornata a un livello di crisi che non si vedeva dagli anni '90"<sup>12</sup>.

## DEBITO PAESI BASSO E MEDIO REDDITO

8,8\$  
TRILIONI

DEBITO ESTERO TOTALE  
(MASSIMO STORICO, 2023)

1,4\$  
TRILIONI

COSTI DI SERVIZIO  
DEL DEBITO (2023)

225\$  
MILIARDI

SOLO PAGAMENTI  
DI INTERESSI

15%

DEI RICAVI  
DALL'ESPORTAZIONE

4%

DEL REDDITO  
NAZIONALE LORDO

I peso del debito appare particolarmente grave se misurato sulla capacità economica o la performance delle esportazioni. Paesi come la Guine-Bissau e il Niger sono gravati da rapporti debito/RNL (Reddito Nazionale Lordo) superiori al 60, mentre il Suriname, la Repubblica Popolare Democratica del Laos, lo Zambia e il Gibuti registrano rapporti debito/esportazioni tra il 200 per cento e il 300 per cento. Alla fine del 2024 il 54 per cento dei Paesi a basso e medio reddito si trovava in stato di difficoltà debitoria o ad alto rischio di finirci – il doppio rispetto alla cifra del 2015<sup>13</sup>. Dal 2020, 15 Paesi sono andati in default o hanno subito importanti ristrutturazioni<sup>14</sup>.

A Siviglia si è chiesto di triplicare la capacità di prestito delle banche multilaterali e di destinare almeno il 50 per cento dell'aiuto al commercio a infrastrutture che facilitino gli scambi commerciali<sup>15</sup>. Ai Paesi a basso e medio reddito si è chiesto invece un impegno nella mobilitazione di risorse nazionali, attraverso un incremento del rapporto tasse-PIL al 15 per cento, e una più efficace lotta all'evasione. La dimensione fiscale è stata affrontata anche sotto un altro profilo, quello degli accordi internazionali. Mentre il G7 ha rinunciato all'idea di un'imposta minima globale sulle multinazionali americane, Siviglia ha riportato l'attenzione sulla necessità di un approccio multilaterale, ispirato a principi di equità, chiedendo agli Stati di impegnarsi per una Convenzione quadro Onu in materia fiscale, tema caro al Sud Globale<sup>16</sup>.

A rendere amaro il compromesso di Siviglia è stata però la mancanza di vincoli obbligatori per gli Stati e l'assenza di decisioni risolutive sul ribilanciamento della governance economica globale, della struttura della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, temi su cui – complice l'assenza del principale interlocutore, gli Stati Uniti – non sono stati presi impegni nel breve termine.

Al Vertice di novembre a Johannesburg, il G20 presieduto dal Sud Africa è riuscito a trovare un consenso su una Dichiarazione dei Leader che riafferma i principi del multilateralismo e della responsabilità condivisa, nel quadro della filosofia africana dell'Ubuntu ("Io sono perché noi siamo")<sup>17</sup>. Anche in questo caso l'assenza di paesi chiave come Cina, Russia e Stati Uniti – questi ultimi avranno la Presidenza del G7 nel 2026 - ha messo ancor più in risalto la crisi del sistema

# LA CRISI DEL MULTILATERALISMO: DAL G20 DI JOHANNESBURG ALLE SFIDE DEL 2026

2023

INGRESSO UNIONE  
AFRICANA NEL G20

NOVEMBRE 2025

G20 JOHANNESBURG (SUD AFRICA)  
DICHIARAZIONE UBUNTU.  
ASSENTE CHIAVE: STATI UNITI

2026

USA PRESIDENZA G20  
ESCLUSIONE SUD AFRICA  
(PRECEDENTE PERICOLOSO)

multilaterale. La sfida lanciata dall'amministrazione americana ai meccanismi di *global governance* ha trovato riscontro nell'annuncio della Casa Bianca che non inviterà il Sudafrica al prossimo G20: una decisione che rappresenta un precedente pericoloso, che non solo mina la legittimità del G20, ma riduce la possibilità dei paesi africani di far valere le proprie istanze. Si tratta di un passo in contraddizione con l'ingresso dell'Unione Africana nel G20 nel 2023. L'azione della presidenza americana del G20 nel 2026 dovrà essere monitorata con attenzione anche per valutarne l'impatto sul ruolo dell'Africa nella governance globale.

In entrambi gli incontri sono emerse in piena luce le difficoltà del momento: la riduzione degli aiuti da parte di molti donatori e il moltiplicarsi delle crisi economiche e dei conflitti ibridi e militari hanno contribuito a un ulteriore aggravamento della crisi degli APS. L'attuale scenario geopolitico rende sempre più difficile concepire gli aiuti esteri come parte di una strategia multilaterale condivisa, volta a promuovere uno sviluppo nei paesi beneficiari incentrato sui diritti. La crisi dell'APS, già in atto prima della svolta impressa da Trump negli Stati Uniti, impone di ripensare i principi e i meccanismi per un impegno globale e obiettivi condivisi per lo sviluppo sostenibile<sup>18</sup>.

## La salute globale e la cooperazione internazionale

La lotta contro le tre grandi epidemie (AIDS, tubercolosi e malaria) è fondamentale per la stabilità e la prosperità globale. Sistemi sanitari efficaci e resilienti anche nei paesi a basso e medio reddito costituiscono una difesa essenziale contro future minacce infettive in tutto il mondo.

Le malattie infettive citate rappresentano non solo una grave minaccia per i singoli individui ma comportano un ostacolo allo sviluppo di intere comunità. La diffusione di tali malattie va di pari passo alla diffusione di povertà, disuguaglianza, emarginazione e indebolimento dei sistemi sanitari.

La gravità di tali malattie è evidente. Il World Malaria Report del 2024 attesta che ci sono 263 milioni di casi di malaria in ben 83 paesi endemici con un numero di morti all'anno pari a 597.000, specie tra i bambini con meno di 5 anni (circa il 73,7 per cento dei casi). L'area geografica maggiormente interessata è l'Africa con il 95 per cento dei decessi. Nel 2024 circa 40,8 milioni convivevano con l'AIDS, mentre 10,7 milioni si sono ammalate di tubercolosi; nuovi casi si registrano in particolare in Stati come India, Indonesia e Filippine.

Gli attori della cooperazione internazionale allo sviluppo si sono impegnati in diversi modi per sostenere gli obiettivi di salute globale, con forme diverse di sostegno che hanno coinvolto non solo donazioni e crediti agevolati, ma anche partenariati con il settore privato. La cooperazione sanitaria si è concentrata nel corso degli anni su malattie specifiche come l'AIDS

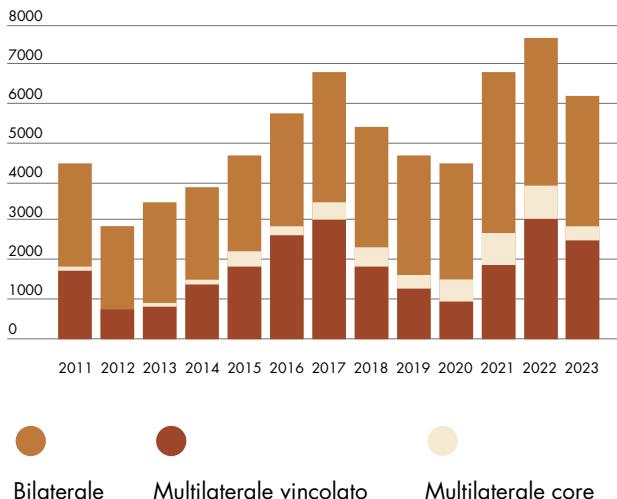
e la malaria e ha sostenuto interventi specifici, come le vaccinazioni per affrontare la mortalità infantile. Di particolare importanza sono risultati l'impiego di medicine e vaccini, la formazione del personale sanitario e la costruzione di infrastrutture sanitarie. Sono stati raggiunti progressi significativi in varie parti del mondo, ma per affrontare le molte minacce e sfide che incombono sul futuro della salute globale è richiesta una forte innovazione.

L'Africa continua ad affrontare grandi pressioni sanitarie, poiché rimane pesantemente colpita dalle malattie trasmissibili, registrando al contempo anche un rapido aumento di quelle non trasmissibili. Nel continente vivono due terzi di tutti i malati di HIV al mondo e quasi un quarto dei casi globali di tubercolosi. I tassi di mortalità materna e infantile sono molto più alti di altre regioni del mondo: si stima che ogni anno 178.000 madri e 1 milione di neonati muoiono nella regione africana, con l'attuale tasso di riduzione annuale di solo il 2,2 per cento, il che riflette progressi molto lenti per le donne e i bambini africani. All'interno della regione, le differenze tra i paesi sono estremamente rilevanti, con la regione subsahariana che soffre maggiormente: in Ciad nel 2023 la mortalità sotto i cinque anni era tra le più alte, con un tasso di 101 bambini per 1.000 nati vivi; in Costa d'Avorio 67 decessi; in Burkina Faso 77.

Tra le sfide strutturali, gli investimenti sanitari nazionali rimangono bassi, con molti paesi a basso e medio reddito che non spendono sufficientemente nella sanità; inoltre, il personale sanitario qualificato è ancora troppo scarso nel continente. Come sottolineato dall'UNICEF, sono stati compiuti miglioramenti importanti, con oltre il 60 per cento dei paesi africani che registra l'80 per cento delle nascite assistite da medici e infermieri qualificati. L'agenda della salute globale in Africa è però minacciata da nuovi fenomeni come la resistenza antimicrobica, l'impatto del cambiamento climatico, il rischio di pandemie e la diffusione di farmaci non conformi o falsificati. Allo stesso tempo, l'Africa è un continente in crescita con una popolazione giovane che si prevede aumenterà e diventerà entro il 2050 una delle forze lavoro più giovani e rilevanti del mondo. Questo "youthquake" (terremoto giovanile), come è stato definito, chiamerà tutto il continente a rispondere a nuove impellenti esigenze anche nel campo della salute.

## Italia: Allokazioni bilaterali e multilaterali di APS

Fonte: OECD



Bilaterale      Multilaterale vincolato      Multilaterale core

Nel 2025, il GAVI e il Global Fund hanno vissuto entrambi un importante momento di verifica dell'appoggio internazionale alla salute globale. Il GAVI ha negli anni vaccinato oltre 1,1 miliardi di bambini, con un impatto sulla vita di più di 18,8 milioni di individui, immunizzando da malattie prevenibili e rendendo accessibili varie innovazioni tecnologiche<sup>19</sup>. In occasione del vertice globale 'Salute e prosperità attraverso l'immunizzazione' tenutosi a Bruxelles a giugno, il *replenishment* di GAVI ha raccolto 9 miliardi di dollari, a fronte di un obiettivo di 11,9. L'Italia ha elargito un contributo di 250 milioni di euro per il periodo 2026-2030, in aumento con un contributo pari a quanto sostenuto nello scorso ciclo di rifinanziamento (2021-2025) dell'Alleanza per i Vaccini<sup>20</sup>.

I programmi sanitari del Global Fund, istituito col sostegno del G8 di Genova del 2001 hanno contribuito a salvare 65 milioni di vite<sup>21</sup>. Le sue risorse finanziarie provengono principalmente dai contributi degli Stati; tuttavia, anche il settore privato ha svolto un ruolo fondamentale nel sostenere il lavoro del Global Fund, fornendo sostanziali fondi integrativi. Il Fondo promuove attivamente la partnership pubblico-privata, ritenendo il coinvolgimento del settore privato cruciale per attrarre tecnologie e know-how specifici, oltre che per sviluppare meccanismi di finanziamento innovativi e sostenibili.

A novembre, si è svolto l'ottavo summit per il *replenishment* del Fondo Globale, che ha riunito governi, società civile e il settore privato. Durante il summit, è stato annunciato la raccolta di un contributo pari a 11.34 miliardi di dollari, a fronte dei 18 miliardi prefissati per conseguire gli obiettivi del fondo, poiché molti Stati hanno ridotto il proprio apporto<sup>22</sup>. A margine del Vertice G20 a Johannesburg, l'Italia ha annunciato un contributo di 150 milioni di euro che verrà erogato tra il 2026 e il 2028, in diminuzione del 20% rispetto all'ultimo ciclo di rifinanziamento (2023-2025), in cui l'Italia aveva investito 185 milioni di euro<sup>23</sup>.

Il supporto al GAVI e al Global Fund è espressione del tradizionale sostegno italiano agli strumenti della cooperazione internazionale. L'Italia ha per lungo tempo contribuito non solo con fondi cosiddetti "core", quelli volti al funzionamento delle organizzazioni multilaterali, ma anche con contributi volontari, aggiuntivi rispetto ai primi e finalizzati a specifiche attività concordate con i partner.

# I paesi prioritari del Piano Mattei

Fonte:  
Ministero dell'Università  
e della Ricerca (2025)



## L'evoluzione del Piano Mattei

Il Piano Mattei, programma di bandiera italiano lanciato nel gennaio 2024, è stato presentato come un punto di svolta della politica italiana verso l'Africa, segnando il passaggio a un modello di partenariato paritario e fondato su una crescita condivisa.

Seppur accolto inizialmente con scetticismo, dovuto alla scarsa chiarezza operativa, in meno di due anni il Piano ha prodotto effetti di *spillover* importanti, anche grazie alla forte centralizzazione delle risorse e degli attori a livello della Presidenza del Consiglio. La decisione di inserire la Cabina di regia del Piano Mattei presso la Presidenza sostiene la concentrazione in un unico schema l'APS italiano e di mobilitare l'intero Sistema Paese Italia - governo, l'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo (AICS), imprese pubbliche e private, grandi conglomerati e PMI. La seconda relazione annuale al Parlamento sul Piano Mattei (giugno 2025) evidenzia quattro evoluzioni principali<sup>24</sup>.

1°

La Cabina di Regia è diventata pienamente operativa e si è ampliata oltre la componente diplomatica, includendo una serie di esperti industriali (Eni, Leonardo) e rappresentanti di istituzioni finanziarie (Cassa Depositi e Prestiti, SACE). Questa struttura, insieme ai gruppi di lavoro tematici, ha rafforzato il coordinamento pubblico - privato e contribuito a catalizzare gli investimenti privati e sbloccare progetti in contesti caratterizzati da elevato rischio finanziario.

## Risorse finanziarie mobilitate

Fonte: Cabina di  
Regia Piano Mattei,  
elaborazione IAI,  
2025

INIZIATIVE	ALLOCAZIONE FINANZIARIA
Plafond Africa	500 milioni di euro disponibili nel 2025
Rifinanziamento IDA (Banca Mondiale)	733 milioni di euro per tre anni
Conversione del debito	253 milioni di euro
Fondo Italiano per il Clima	265 milioni di euro
Fondo speciale multilaterale (Mattei Plan and Rome Process Financing Facility) con Banca Africana di Sviluppo (AfDB) e Emirati Arabi Uniti	140 milioni di euro + 25 milioni di dollari allocati dagli Emirati Arabi Uniti
Growth and Resilience Platform for Africa	Allocazione iniziale di 400 milioni di euro
Africa Measure	50 milioni di euro (su 200 milioni allocati)
Garanzie SACE	2 miliardi di euro
Iniziativa Transforming and Empowering Resilient and Responsible Agribusiness (TERRA)	Non disponibile

## 2°

Il Piano ha mobilitato nuove iniziative finanziarie con partner nazionali e internazionali (Tabella 1). In particolare, 29 iniziative sono già operative mentre 35 sono in fase di avvio. I progetti sono distribuiti secondo i 6 pilastri, prevalentemente nei settori istruzione e formazione (24 iniziative), energia (14) e acqua/infrastrutture (12).

## 3°

La terza evoluzione riguarda l'estensione geografica del Piano. Dai 9 Paesi iniziali (Tunisia, Egitto, Libia, Algeria, Marocco, Kenya, Mozambico, Repubblica del Congo e Costa d'Avorio), nella seconda fase di attuazione (inizio 2025) sono state coinvolte ulteriori 5 Nazioni (Tanzania, Ghana, Senegal, Angola e Mauritania). L'Angola riveste un'importanza strategica, essendo uno dei Paesi coinvolti nel progetto del Corridoio di Lobito. Il Piano adotta quindi un approccio quindi incrementale, che si adatta costantemente comprendendo nuovi Paesi e nuovi progetti.

## 4°

Il governo ha fortemente investito nell'internazionalizzazione del Piano, al fine di aumentare la sua redditività a lungo termine nonché la sua credibilità internazionale. In occasione del Summit di giugno a Roma tra Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen, è stato formalizzato l'allineamento sinergico con il Global Gateway dell'UE con un impegno congiunto di 1,2 miliardi di euro diretti al cofinanziamento del Corridoio di Lobito, allo sviluppo di filiere del caffè resilienti e all'ampliamento del cavo sottomarino Blue Raman. Tramite questa sinergia, l'Italia tenta anche di rilanciare la sua collocazione all'interno dell'UE ponendosi come leader e architetta di una nuova relazione euro-africana.

Il Piano Mattei è stato accolto con favore da parte dei Paesi africani, considerati come partner promettenti anche per progetti economicamente rilevanti. Fondamentale è stata la scelta di non presentare il Piano come finalizzato alla gestione dei flussi migratori, ma come una piattaforma di cooperazione su più settori (6 pilastri: istruzione e formazione, energia, acqua, agricoltura, infrastrutture, salute). L'obiettivo di fondo è di rafforzare il continente africano per consentirgli di continuare a crescere in modo autonomo.

Il Piano mira a fare leva sull'esistente, cioè a costruire su progetti già avviati e valorizzare il know-how

privato. Tuttavia, emergono alcune criticità da affrontare nelle fasi successive. In primo luogo, l’orizzonte temporale è troppo breve rispetto agli obiettivi dichiarati e c’è un focus sui risultati immediati e visibili anziché sulla creazione di un valore aggiunto locale a lungo termine. In tal senso, è auspicabile che la Presidenza del Consiglio estenda l’orizzonte a 10 anni e che definisca meglio la roadmap. Le critiche al piano si appuntano in effetti sulla mancata definizione di più precisi obiettivi temporali e delle relative strategie. È quindi necessario uno sforzo di chiarificazione degli obiettivi perseguiti e dei mezzi che si intendono impiegare.

Inoltre, è importante accelerare le procedure finanziarie per gli investimenti del settore privato, il quale riscontra ancora alcune barriere: presenza di permessi di importazione, incertezza regolatoria e delle procedure, limitata trasparenza e accessibilità alle informazioni sulle risorse disponibili e sullo stato di avanzamento dei progetti in fase di implementazione. Su questo l’Italia potrebbe creare una piattaforma digitale multilingue (oltre all’italiano, inglese e francese), con dati aggiornati e indicatori di performance misurabili per i singoli progetti. L’introduzione delle due principali lingue parlate in Africa, oltre all’italiano, è necessaria per includere effettivamente gli interlocutori africani nel processo di monitoraggio del Piano.

Al fine di rafforzare l’ownership africana, è anche necessario coinvolgere maggiormente le diasporhe africane italiane, includendone alcuni rappresentanti all’interno della Cabina di regia del Piano, per permettere loro di partecipare ai processi decisionali e di elaborazione dei progetti.

Oltre alle multinazionali, occorrerebbe dare più spazio alle PMI, motore del tessuto produttivo italiano. Le PMI necessitano di strumenti di mitigazione del rischio e di supporto tecnico ed operativo.

Infine, è necessario rispondere alla preoccupazione delle ONG italiane che un approccio orientato esclusivamente al business possa portare all’esclusione dai Paesi politicamente ed economicamente, più fragili e instabili, limitando l’impatto sulle aree e comunità più vulnerabili.

Il 2025 è stato un anno di grande cambiamento nella cooperazione allo sviluppo. Gli appuntamenti internazionali di rilievo, come la Quarta Conferenza Internazionale sul Finanziamento per lo Sviluppo a Siviglia, i processi di rifinanziamento di due attori importanti nella cooperazione multilaterale per la salute globale, come il GAVI e il Global Fund, hanno richiesto agli Stati tradizionalmente donor un rinnovo nel proprio impegno per lo sviluppo sostenibile.

Anche l'Italia ha dovuto misurarsi con questa sfida. In un clima connotato da molteplici incertezze e rischi che ottenebrano l'orizzonte del 2030, l'anno in cui si valuterà se i target dell'Agenda 2030 ONU saranno stati raggiunti, il rilancio di visioni condivise e di obiettivi multilaterali non era per nulla scontato. L'Italia ha mantenuto i propri impegni per quanto riguarda il GAVI e ridotto del 20 per cento, in linea con quanto deciso da molti Stati, l'impegno con il Global Fund. Le autorità italiane hanno mostrato attenzione al tema del debito estero dei Paesi a basso e medio reddito, che è stato al centro della conferenza di Siviglia, promettendo di intraprendere azioni per la riduzione del debito nel lungo termine. Uno degli obiettivi dichiarati è quello della trasformazione del debito dei paesi più in difficoltà in azioni di sviluppo. L'Italia si propone, nei prossimi dieci anni, di convertire il debito dei paesi africani maggiormente indebitati in progetti di sviluppo e di ridurre del 50 per cento i debiti pubblici di alcuni paesi a medio reddito. È previsto uno sforzo economico iniziale dello Stato italiano di 235 milioni di euro per la riconversione del debito, con l'idea di

ampliarne la portata economica grazie alla collaborazione con l’Unione Europea. Paesi partner strategici del Piano Mattei sono al centro della proposta<sup>25</sup>. I criteri per la selezione dei paesi maggiormente indebitati seguiranno quelli della Banca Mondiale. L’iniziativa verrà concretamente strutturata nei prossimi mesi.

L’iniziativa sul debito è stata inserita nel quadro del Piano Mattei, la principale strategia italiana nei confronti dell’Africa, che impegna, in uno sforzo che si sta cercando di sviluppare in un modo sinergico, larga parte della cooperazione allo sviluppo italiana. In particolare, l’impegno verso la conversione o riduzione del debito ricalca una tradizionale linea di azione dell’Italia che, in passato, aveva contribuito a periodici programmi internazionali per la riduzione del debito. Si ricorderà che l’Italia contribuì attivamente all’iniziativa di riduzione del debito del 2000, assumendo, anche sul piano bilaterale, precise responsabilità. L’azione non fu solo istituzionale ma ebbe una forte dimensione pubblica, con la partecipazione della società civile, evidenziata dalle famose canzoni e dai libri che furono dedicati al tema<sup>26</sup>.

Con lo sviluppo del Piano Mattei, ormai a due anni dal lancio nel gennaio 2024, l’Italia punta a far leva su un sistema di attori e partner che operano in sinergia. Nell’ambito del Piano sono stati progressivamente sviluppati legami di cooperazione con attori multilaterali e importanti sinergie con finanziamenti esteri. Significativo anche l’aumento dei paesi prioritari considerati dal Piano: da nove a quattordici: un segnale di attenzione ai partner africani, con cui sarà necessario continuare a sostenere azioni condivise e co-decise, che vedano al centro non solo il mondo istituzionale ma anche la società civile. Anche in Italia un maggiore coinvolgimento della società civile e delle organizzazioni del Terzo settore può aiutare a sviluppare soluzioni di impatto rilevante e sostenibili nel lungo termine. Il Piano si sta dotando infatti di strumenti finanziari ed operativi che dovrebbero rafforzare i progetti nel continente africano, ma è opportuno che vi venga abbinata anche un’azione di diffusione e comunicazione maggiore delle varie attività.

Sostenere la cooperazione allo sviluppo è divenuto ancora più importante. IAI continuerà a dialogare con gli attori chiave della cooperazione allo sviluppo. A conferma della sua capacità di fare rete, le iniziative future vedranno il coinvolgimento dei stakeholder

strategici, per favorire una convergenza su obiettivi comuni. Le sfide del 2026 – fra cui, di primaria importanza, quella del prossimo budget europeo (2028-2034) - evidenziano la necessità di ampliare ed intensificare il dibattito, le analisi e lo scambio di sinergie non solo fra gli stakeholder italiani ma anche fra attori europei ed internazionali. Con il progetto *"Development matters: a new Italian development cooperation policy to manage polycrises"* e le prossime iniziative in programma, lo IAI vuole continuare a fornire una piattaforma in cui esperti, decisori e analisti possano confrontarsi, discutere diverse opinioni e prospettive e ideare soluzioni per una cooperazione allo sviluppo più sostenibile ed inclusiva.



